

Ki Tissa

Commento di Rav Sylvia Rothschild

"E avvenne che quando Mosè scese dal monte Sinai con le due tavole della testimonianza che aveva in mano, Mosè non sapeva che la pelle del suo volto emetteva raggi mentre Dio parlava con lui. E quando Aaronne e tutti i figli d'Israele videro Mosè, ecco, la pelle della sua faccia mandò raggi; e avevano paura di avvicinarsi a lui. (Esodo 34: 29-30)

Quando Mosè fu alla presenza di Dio, quella volta sulla montagna, accadde qualcosa che fu, letteralmente, trasformante. Bagliori di luce si irradiavano dalla pelle del suo viso mentre scendeva dalla montagna. La parola usata per il raggio di luce, "*karan*", è collegata con una parola che ci è più familiare: "*keren*", che significa corno. La Vulgata, la traduzione latina della Bibbia, seguiva Girolamo, uno dei Padri della Chiesa, che aveva frainteso la differenza. Così, ovviamente, artisti come Michelangelo e Donatello, che leggevano i testi in latino, descrissero Mosè come se avesse avuto un corno. E questo stereotipo antisemita del giudeo diabolico è stato con noi fin da allora: ricordo che uno dei miei rabbini d'infanzia è stato sfidato durante una visita scolastica a togliersi la kippà e mostrare alla classe le corna che sicuramente si nascondevano sotto di essa.

I raggi di luce descritti dalla bibbia sono presumibilmente qualcosa che distinse Mosè come se avesse avuto un incontro particolarmente vicino con il Divino: sono più spesso visti come aloni o aure in dipinti religiosi di altre tradizioni di fede. Quindi è particolarmente significativo che questo segno fisico dell'esperienza di Mosè di Dio sia diventato fonte di razzismo storico e ignoranza sugli ebrei.

Ma c'è un altro aspetto di questa storia che non è ben compreso e da cui possiamo prendere una lezione più positiva. Mosè era del tutto ignaro del fatto che la sua pelle irradiasse luce mentre scendeva dalla montagna. Era stato in stretta comunione con Dio, era stato offerto solo alla sua discendenza di sopravvivere, aveva discusso con Dio, si era arrabbiato violentemente di fronte all'idolatria del popolo, era tornato ancora una volta a Dio e aveva passato molto tempo creando la seconda serie dei dieci comandamenti. Era passato dal livello estatico a quello terribilmente basso, dalla grande gioia alla grande furia e viceversa; era stato trasformato dal viaggio che aveva subito, e non lo sapeva.

Mosè era, lo sappiamo, un uomo che sentiva che non sarebbe stato un grande leader quando Dio lo avvicinò presso il rovetto ardente. Ci viene detto esplicitamente che era modesto. Trascorreva molto del suo tempo tra dubbi e incertezze, e quell'umile immagine di sé era alimentata dalle ribellioni e dai borbottii degli israeliti contro di lui. Non ha mai fatto autocelebrazione. Semplicemente non si era accorto che la sua pelle irradiasse una grande luce. E questo è il nocciolo della storia, piuttosto che il rovetto ardente, che richiederebbe tempo e osservazione in merito al fatto che non si consumasse: gli eventi veramente trasformanti, spesso, non sono quelli che appaiono più rilevanti in un certo momento. E la persona veramente eccezionale procede con calma, efficienza e controllo della situazione, invece che vantandosi, facendosi bello o facendo lo spaccone per assicurarsi che tutti gli altri gli prestino sufficiente attenzione.

Traduzione di Eva Mangialajo Rantzer